

Chi mette mano all'Aratro e poi
si volta indietro non è
adatto per il regno di Dio (Luca 9, 62)



"...quando guardiamo a voi cattolici europei, ci sembra che vi interessiate assai più dei templi di pietra che di quelli di carne che ogni giorno nelle nostre nazioni vengono profanati..."

L'
A
R
A
T
R
O

29

anno IV 10 giugno 1977

LA REDAZIONE

SEGRETERIA: Marcello B., Antonio C., Pablito,
Pina, Romana, Ivana, Massimiliano.

AMMINISTRAZIONE: Tony P., Isabella, Vincenza, Irma,
Pasqualino, Michelina, M. Domenica.

DISEGNATORI: Pablo, Angelo, Sante, Luigi.

DATTILOGRAFO: Roberto

STAMPA: Pisana, Vittorio, Massimo, Palmino.

DISTRIBUZIONE: Nadia, Berta, Agata, Filomena, Rita,
Carmelina, Cladis.

GESTIONE: T U T T I

SOMMARIO

+ Editoriale	pag.	1
+ Torture fisiche e morali...	"	3
+ Le torture...sono infinite	"	17
+ Ritagli	"	19
+ Dal VANGELO	"	23
+ TESTIMONIANZE	"	27

Redizionale

Perchè ancora un numero sulla tortura?

Una prima motivazione ci viene data dal capitolo 25 del Vangelo di Matteo:

"Ero affamato e non mi avete dato da mangiare, ero nudo e non mi avete rivestito, ero carcerato e non siete venuti a trovarmi, ero...torturato e avete fatto finta di non accorgervene".

L'altro motivo ci viene offerto dalle parole dure di un esule brasiliano, torturato più volte, che riportiamo in copertina: "...quando guardiamo a voi cattolici europei ci sembra che vi interessiate assai più dei templi di pietra che di quelli di carne che ogni giorno nelle nostre nazioni vengono profanati".

E noi siamo cattolici europei; ci sentiamo seguaci di quel Maestro che ci ha indicato la strada della tolleranza e dell'amore e non quella dell'oppressione e della tortura.

Per questo, ancora una volta, affermiamo che è necessario usare due pesi e due misure nei confronti dei regimi che si servono della tortura per mantenere il proprio potere, a seconda che sono cristiani o atei.

I fratelli nella fede, se vanno da noi incoraggiati per il bene che realizzano, devono essere rimproverati quando infangano e deturpano il nome CRISTIANO.

"Quello che avete imparato, gridatelo sui tetti".

E' per noi, anche in questo caso, un preciso invito di Cristo. Non possiamo trascurarlo, anche se è importantissimo stare attenti alla "trave che c'è nell'occhio nostro".

LA REDAZIONE

Torture fisiche e morali in un mondo che ha tradito il messaggio di Cristo

"I popoli dell'America latina si sono rivolti a noi perchè si aspettano che noi opponiamo alla ragione della forza la forza della ragione, che facciamo conoscere al mondo la verità, perchè la verità è rivoluzionaria. Essi si aspettano che noi diciamo ai combattenti della libertà che essi non sono soli, che c'è una tribuna da cui si può denunciare al mondo ciò che accade nel loro paese e addirittura i tiranni al disprezzo universale".

Così Lelio Basso ha introdotto la terza sessione del II tribunale Russel.

Per non farle rimanere parole, sia pure di una persona autorevole, noi, come sempre, abbiamo deciso di dare ampio spazio ai fatti che, ancora una volta sono crudeli e disonorano la dignità di esseri umani.

SI TORTURA DAPPERTUTTO

BRASILE...

Quella che riportiamo è la testimonianza di un frate domenicano, TITO de ALENCAR LIMA, imprigionato e torturato in Brasile, dove si tortura in maniera istituzionale, voluta, come mezzo per schiacciare, sul nascere, gli sforzi di liberazione di un popolo oppresso.

Io continuavo a negare, essi continuavano ad applicarmi gli elettrochoes, a darmi calci, bastonate e calci nelle costole. Ad un certo punto il capitano Albernaz mi fece aprire la bocca per "ricevere il Sacramento dell'Eucarestia". Vi introdusse-

ro un filo elettrico. La mia bocca si gonfiò completamente e mi impediva di parlare in maniera normale. Gridavano delle diffamazioni contro la Chiesa, dicevano che i preti sono degli omosessuali perchè non si sposano.

Alle due hanno interrotto. Mi hanno riportato nella cella dove sono rimasto steso per terra.

Alle sei mi hanno portato qualcosa da mangiare ma non ho potuto inghiottire niente, la mia bocca non era più che una ferita.

Qualche istante più tardi, fui condotto nella sala degli interrogatori per una "spiegazione". Vi ho trovato lo stesso gruppo del capitano Albernaz. Essi mi rivolsero le stesse doman-

de ripetendo le stesse diffamazioni.

Conclusero - avendo constatato la mia resistenza alla tortura - che dovevo essere un guerrigliero e che negavo la mia partecipazione agli assalti di banche.

L'interrogatorio è ricominciato per farmi confessare la mia partecipazione agli assalti: elettrochocs, pedate agli organi genitali e allo stomaco si ripetevano. Mi si colpiva con delle piccole tavole di legno, spegnevano delle cicche di sigarette sul mio corpo.

Per 5 ore sono stato sottoposto a questo trattamento da cane. Alla fine mi fecero passare attraverso il "corridoio polacco" (supplizio che consiste nel far passare il detenuto fra due

file di soldati che colpivano man mano fino all'esaurimento.

Mi si assicurò che tutto quello non era che l'inizio di ciò che sarebbe accadute. Ma il capitano Albernaz disse: "Resterà qui con noi al cuni giorni. Se non parlerà sarà "rotto dentro" poiché noi sappiamo fare le cose senza lasciare tracce visibili. Se sopravvive, non dimenticherà mai il prezzo della sua audacia".

Nella cella non sono riuscito a dormire. Il mio dolore aumentava sempre più, la testa mi sembrava tre volte più grande del resto del corpo. Mi angosciavo all'idea che gli altri fratelli dovevano essere sottoposti alle stesse mie sofferenze. Bisognava assolu-

tamente mettere fine a tutto questo. Non avevo più forze sufficienti per essere capace di soffrire più a lungo nello stato in cui mi trovavo. Non mi restava che una soluzione: suicidarmi.

Nella cella riempita di immondizie trovai una scatola di ferro bianco di sardine vuota. Cominciai ad affilarla sul pavimento di cemento. Un prigioniero nella cella vicina avendo capito la mia decisione mi chiese di stare tranquillo. Egli aveva sofferto più di me (ha avuto i testicoli schiacciati) e nonostante questo non era arrivato alla disperazione. Ma per quanto riguardava me si trattava di evitare che altri fossero torturati e di denunciare davanti al-

l'opinione pubblica e alla Chiesa ciò che accade nelle prigioni brasiliane. Ero convinto che non potevo farlo che attraverso il sacrificio della mia propria vita. C'era un Nuovo Testamento nella mia cella e leggevo la passione secondo Matteo. Il padre esigeva il sacrificio del figlio come prova d'amore

verso gli uomini.

Sono svenuto anch'io per il dolore.

Il venerdì mattina, un poliziotto mi venne a svegliare. Un nuovo prigioniero si trovava vicino a me: era un giovane portoghese; piangeva sotto l'effetto della tortura sofferta all'alba. Il poliziotto mi avvertì: "Hai oggi e domani per de-

La testa del torturato viene avvolta da un sacchetto di plastica in cui viene fatta affluire acqua salata.



LA TORTURA del "SOTTOMARINO"

tierti a parlare. Se non
lo fai la "banda del duro"
ripeterà lo stesso tratta-
mento. Hanno già perso la
pazienza e sono sul punto
di massacrarti poco a poco".
Gli stessi pensieri della
veglia mi ritornavano in-
mente. Avevo già segnato ai
polci i posti dove dovevo
tagliarmi. Continuavo ad
aguzzare il ferro bianco.
A mezzogiorno mi hanno pre-
levato dalla cella per far-
mi rasare. Mi hanno detto
che sarei tornato nella pri-
gione "Tiradentes". Mi sono
casato male e sono tornato
in cella. Passò un poliziot-
to. Gli chiesi una lama per
finire di rasarmi. Il por-
tooghese dormiva. Presi la
lama e l'affondai fortemen-
te sulla parte interiore
del polso sinistro.

L'incisione profonda mi ha
tagliato le vene e l'arte-
ria. Il sangue cominciò a
cadere sul pavimento della
mia cella. Non ho ripreso i
sensi che su un letto del
policlinico. Lo stesso gior-
no mi trasportarono all'o-
spedale militare.

Il capitano Mauricio disse
disperato al dottore:

"Dottore, questo qui non
deve assolutamente morire.
Dobbiamo fare tutto il pos-
sibile per evitarlo; altri-
menti saremo perduti".

Nella mia camera hanno mes-
so dei soldati per sorve-
gliarmi. L'indomani, inco-
minciò la tortura psico-
logica. Dissero:

"La situazione nel frattem-
po va aggravandosi per te,
poichè tu sei un prete
suicida e terrorista. La

Chiesa dichiarerà la tua espulsione, ecc.".

Non mi hanno lasciato dormire. Parlarono ad alta voce tutto il tempo, mi raccontavano piccole strane storie di piattini volanti e così via. Compresi ad un tratto che cercavano di sottrarmi alle responsabilità della mia azione e per giustificarla cercavano di rendermi pazzo.

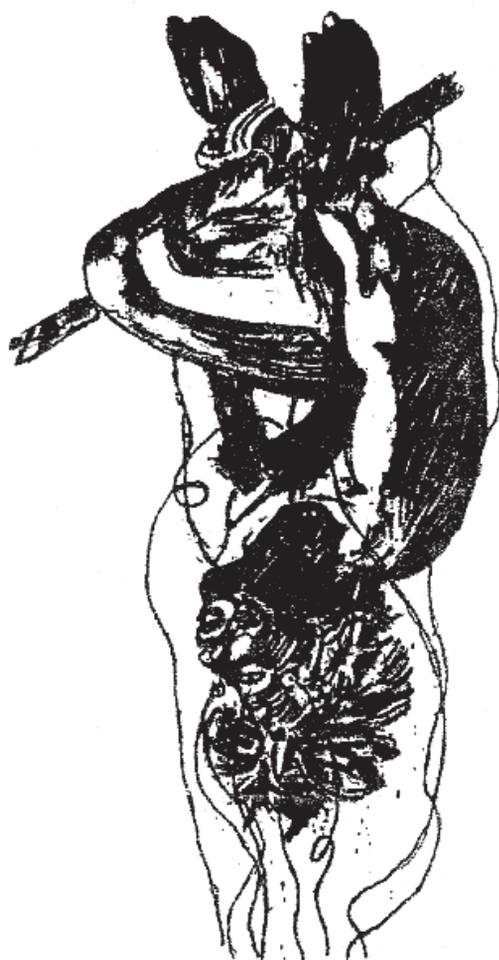
C'è da dire che quello che è accaduto a me non è una eccezione ma la regola.

Sono molto rari i prigionieri politici brasiliani che non hanno sofferto delle torture indescrivibili.

Per esempio, Chael Schreider e Virgilio Games de Silva, sono morti sotto l'effetto delle torture.

Altri sono divenuti sordi,

sterili o hanno riportato altri difetti psichici.



Tortura del "pappagallo"

La speranza di questi prigionieri politici è basata sulla Chiesa, la sola istituzione brasiliana che non

sia sotto il controllo del
Stato militare.

La sua missione è quella di
preservare e di promuovere
la dignità dell'uomo.

Là dove c'è un uomo che soffre
c'è il Maestro che soffre.

E' per i nostri l'ora di
dire: "ORA BASTA!" alla
tortura e all'ingiustizia
del regime prima che non
sia troppo tardi.

La Chiesa non può stare
zitta. Le prove della tortu-
ra le portiamo sul nostro
corpo. Se la Chiesa non si
esprime chiaramente per
questi fatti chi potrà far-
lo? O sarà necessario che
io muoia perchè una posi-
zione risoluta sia presa?

In questo momento il silen-
zio è una omissione. Se la
parola è un rischio, è an-

cora di più una testimo-
nianza.

La Chiesa esiste in quanto
segno e sacramento della
giustizia di Dio nel mondo.
Faccio questo appello e
questa denuncia per evita-
re domani la notizia di un
altro morto sotto la tor-
tura.

Il grido di disperazione di
padre TITO de ALENCAR sta a
testimoniarci che le perse-
cuzioni contro i sacerdoti
e contro i credenti non ci
sono soltanto nei paesi co-
munisti, ma anche in quelli
governati da generali e da
ministri cattolici.

...CILE...

Il Cile è, come tutti sanno, una nazione in cui le torture più raffinate sono state e vengono inflitte ogni giorno a migliaia di persone.

Dopo essersi impossessati del potere, e dopo aver ucciso il presidente Allende con la complicità della C.I.A., il generale Pinochet e i suoi militari cileni hanno instaurato uno dei più crudeli regimi dell'America Latina.

La Giunta cilena ha istituzionalizzato la tortura, non solo allo scopo di strappare informazioni sul movimento di opposizione al governo fascista, ma anche per instaurare un vero e proprio stato di terrore.

I mezzi di tortura usati, variano da quelli artigianali (come la ruota, l'introduzione di ratti e ragni negli orifizi naturali, le percosse, ecc.), che comunque vengono usati secondo precise analisi psicologiche dei procedimenti di tortura, a quelli più finemente

scientifici come l'uso di droghe pesanti, allucinogeni che sconvolgono l'equilibrio pschico, o l'applicazione di elettrodi sui genitali, sul cranio, nell'ano o nella vagina. Dalle testimonianze raccolte, il torturato patirà per sempre, in molti casi, le conseguenze non solo fisiche ma assai più pesantemente gravi alterazioni dell'equilibrio mentale. L'istituzionalizzazione di tale sistema comporta, inoltre, il fiorire di una subcultura della tortura, necessaria perchè vengano accettate dall'opinione pubblica e più ancora dai carnefici tali inumani pratiche. Anche da questo paese sono riuscite a fuggire numerose persone che in precedenza erano state torturate. Riportiamo una delle più impressionanti testimonianze di questi esuli: Ines Carmona, una musicista che oggi vive a Roma. "I sicari di Pinochet usano la pica-na elettrica, un tubo di ferro che introducono nell'ano e a cui poi viene applicata l'elettricità. Produce lacerazioni gravissime. Si comincia a perdere sangue e se non ti curi subito, muori. Addestrano i cani a mordere i seni delle donne; gli uomini vengono costretti a violentare le loro figlie davanti alle mogli; infieriscono sulle bambine che vengono torturate come le adulte e violentate in dieci, in venti!" Case di tortura per donne ce ne sono

in tutto il paese e per queste fino al 1975 erano passate 339 donne. Queste sono tre delle tante nazioni a regime dittatoriale dove la pratica della tortura è stata pianificata! Naturalmente ne esistono molte altre come l'Argentina, la Russia, la Bolivia, la Spagna.

... ITALIA.

"Quando sono stato arrestato m'hanno messo la maschera due volte. Ogni volta per un dieci minuti. La maschera succhiava dal secchio acqua salata e poi uno era messo a testa sotto per rovesciare l'acqua. E la pancia diventa come se uno fosse incinto.

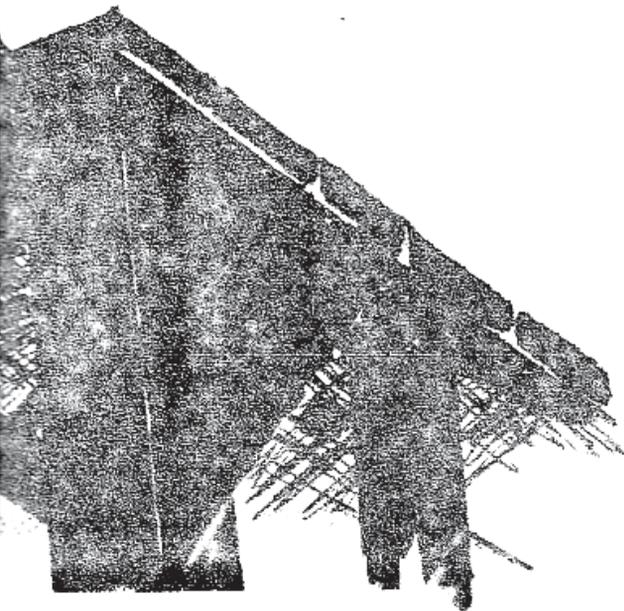
Davano nerbate a me nudo sulla schiena, sulle gambe, e su tutto il corpo sempre nudo. Sulla cassetta la persona viene svitata. Ma non sono solo le frustate che torturano l'uomo, è freddo per terra quando lo buttano per terra. Il terreno tutto bagnato, ci buttavano acqua e sale addosso per squagliarci lo sangue, per non fare gonfiare. E non era che le guardie lo facevano di nascosto dei superiori ma di presenza dei superiori che intanto interrogavano e facevano il verbale. Carne da macello.

(Dal libro di Danilo Dolci "Esperienze e riflessioni".)



LA TORTURA
del "CAVALLETTO"

FATALE COINCIDENZA
DELLA LEGGE DI GRAVITA'
CON LA GRAVITA' DELLA
LEGGE!



La testa del torturato
viene rinchiusa in un
cilindro che amplifica
le grida.

"Mi misero alla cassetta il 10 gennaio, fino al giorno 25. Ogni giorno mi calavano e mi alzavano dalla cassetta e mi mettevano una maschera con un tubo di 25 cm. che calava l'acqua in bocca: acqua e sale. Ero tutto nudo, niente addosso. Poi mi legavano ad una branda le mani, i piedi e la testa, perchè io non mi tagliassi. Perchè tanti si tagliavano per non andare più sotto le torture. Pure io mi tagliai, con un pezzettino di lametta che trovai, qui al braccio: ma mi lasciarono; in sezione. Le torture sono torture. Il Commissario una volta mi fece bastonare con una canna di moschetto tanto forte che mi cacai addosso. Una volta il Commissario mi fece pestare coi piedi dalle guardie, oltre i calci, che perdevo sangue. Qualche volta mi spegnevano addosso la sigaretta accesa: sulle braccia, sulle gambe, dove ci veniva. Una volta mi ficiru diventare come Cristo ca sanguinava da tutto il corpo. Picchiavano tanto sui piedi, che le scarpe non si potevano mettere più perchè i piedi erano tutti gonfi." Z.B.

(dal libro Esperienze e Riflessioni di Danilo Dolci)

LE TORTURE... SONO INFINITE

Oltre alla tortura fisica esiste, soprattutto nei paesi a regime capitalistico, una tortura psichica molto più nascosta ma anche molto più pericolosa: la tortura che porta al consumismo a tutti i costi: non si può fare a meno della casa in campagna, della moto veloce, della lavastoviglie e di tanti altri oggetti che ci risulterebbero estranei ed assolutamente inutili se non li vedessimo pubblicizzati in ogni angolo e in ogni momento della nostra giornata.

"Nell'economia di mercati tipica della società capitalistica l'industria deve vendere i suoi prodotti; perchè questo accada, deve esistere il bisogno di questi prodotti; la maggior parte di questi bisogni non sono per niente avvertiti -a livello spontaneo- dai potenziali consumatori; si rende quindi necessario CREARE un determinato bisogno che verrà soddisfatto da quei prodotti che si vuole vendere.

(Ceserani: "I persuasori disarmati" Ed. Laterza pag.4)

"Una moda "selvaggia", casuale, scoppiettante e imprevedibile si è abbattuta su di noi, donne e uomini: ogni sortita di casa provoca dubbi ansiosi: cosa mi metto? Perché, come si può osservare, tipico di questa ondata non è di regolare l'abbigliamento in generale, ma di proporre singoli capi dalla vita intensa ma breve: giubbetti foderati di pelo, eskimo, jeans a vita alta, mini, zatteroni: e insieme a questi, cosa indosserò mai? Uomini e donne in tutte le fogge possibili rivelano l'incertezza di fondo.

Chi ha voluto questo fenomeno? Chi l'ha messo in moto? Chi alimenta e sostiene tutto? Chi ci guadagna? E siamo davvero sicuri che chi ha messo in moto il meccanismo è lo stesso che ne ricava profitto?

(opera citata sopra, pag. 8)

PITAGLI

Conferenza stampa di Amnesty International

3.000 SONO GLI «SCOMPARI» IN CILE

Si è tenuta a Roma questa mattina una conferenza stampa di Amnesty International con la partecipazione dei genitori del compagno cileno Bautista Wan Schowen e della compagna Gladis Diaz, membro del Comitato Centrale del MIR cileno, espulsa dal Cile nel dicembre '76. Gladis ha mostrato ai giornalisti presenti un dossier riguardante le persone « scomparse » ossia assassinate dalla giunta, ed un appello presentato dagli avvocati Calvi e Paoletti, con l'appoggio della FLM, le ACLI, ecc., in favore dei compagni Edgardo Enriquez e Regina Marcondes anche essi « scomparsi » dal 10 aprile del 1976 (dopo che erano stati fermati dalla polizia argentina, consegnati e rilasciati alle autorità cilene). Il signor Van Schowen, padre del compagno, ha detto « Sono ingegnere, ho 61 anni, ho tre

figli di cui uno scomparso, altri due in esilio. Uno di questi è stato tre mesi in galera e 10 rinchiuso in casa agli arresti; non faceva politica, era solo fratello di Bautista, questa è la sua unica colpa. Abbiamo subito nove perquisizioni prima che fermassero nostro figlio. Abbiamo le prove che fu arrestato (il compagno Van Schowen è ufficialmente scomparso...), lo testimonia un prete di nome Enriquez Wuallt che divise con mio figlio i primi giorni di prigionia. Altre persone poi lo hanno visto in un ospedale militare di Santiago e Valparaiso, nel gennaio 1974 ed un anno dopo. Anche un ufficiale della DINA confessò ad altri prigionieri politici che Van Schowen era stato arrestato. Perfino l'attuale ambasciatrice cilena a Roma, Lucia Erevett,

confermò questo fatto nel giugno del 1974, in occasione di uno sciopero della fame in solidarietà con mio figlio ed altri prigionieri politici. Dal 1975 abbiamo perso ogni traccia di nostro figlio. La giunta deve dire dove è detenuto ». La madre ha affermato: « il nostro caso è uno delle tre mila persone scomparse di prigionieri. Faccio un appello a tutte le madri del mondo per esigere notizie e la liberazione dei nostri figli. La giunta è forte ma anche noi potremmo esserlo con la solidarietà internazionale ».

I prigionieri sono oggi calcolati in Cile in tremila scomparsi, 2.000 detenuti riconosciuti, a nessuno dei quali si riconosce la causa politica dell'arresto. Novecento sono i condannati, 1.000 in attesa di processo e 200 sequestrati senza alcuna incriminazione.

Ettore Masina

Davanti a un cinema di Parigi, qualche giorno fa, è esploso un ordigno formato da due bidoni di benzina collegati a un detonatore. Una "bomba" del genere, ancora inesplosa, è stata trovata davanti a un altro cinema parigino. In tutt'e due i locali si proiettava il film "Gloria Mundi" di Nico Papatakis: un'opera che i critici francesi hanno definito "un urlo contro la tortura".

Papatakis non è un fanatico di sinistra: al contrario, nel film, alcuni intellettuali gauduchi vengono raffigurati in maniera crudele. Papatakis non è un uomo di destra: al contrario, il suo lavoro è radicalmente antifascista. Chi sono dunque i suoi oppositori, così inferociti del suo messaggio da volerlo "censurare" a colpi d'esplosivo? La polizia indaga.

Forse la polizia francese scoprirà i "bombardieri". Forse la magistratura francese li punirà. Forse riusciremo a "leggere" le loro ragioni. Ma non le conosciamo già?

A me pare che, al di là delle loro convinzioni politiche, i piccoli terroristi parigini siano la punta di un iceberg molto più vasto che sperona la nave della nostra speranza. Quando ho letto la notizia degli attentati, anch'io mi movevo (ben più maldestramente) sulla strada di Papatakis: stavo registrando - per il TG2 - un servizio sulla partecipazione dei medici alla tortura. So che molti telespettatori hanno preferito, quella sera, cambiare canale: quando una realtà è troppo angosciante, v'è chi preferisce ignorarla; o negarla: "Non è vero, si esagera"; oppure esorcizzarla: "Anche gli altri fanno così".

Eppure se non abbiamo il coraggio di salire la strada del Golgota, seguendo il condannato; di andare al sepolcro per ricomporre le spoglie dell'ucciso; di interrompere il nostro viaggio verso il tempio per raccogliere l'uomo ferito, lasciato per morto nel fossato; di sporcarci di sangue e di dolore, potremo mai vedere la resurrezione?

Mi diceva Ximena Nascimento, leader socialista cilena, torturata e testimone di torture: "meglio essere torturata che torturatori". Per me questo significa anche: meglio accettare di sapere, di sentirsi corresponsabili, di tentare, perciò, tutti i mezzi per lottare contro queste realtà che rifiutare l'angoscia che viene dal sapere che l'uomo, magari l'uomo di scienza e persino l'uomo che ha giurato di assistere i suoi simili nel momento del dolore, può diventare un carnefice. L'ignoranza è colpevole, oggi: l'ignoranza, o il puro sgomento, è una forma di connivenza, di favoreggiamento prestato ai torturatori.

Nel servizio del TG2, la rappresentante di Amnesty International dice che "la violenza può essere vinta e il privato cittadino può fare moltissimo in questo senso". Amnesty International offre uno di questi strumenti. La Lega per la difesa del diritto dei popoli, fondata da Lelio Basso come prolungamento ideale del Tribunale Russell Secondo, è un'altro di questi strumenti. E ve ne sono molti.

Certamente, l'impegno principale è quello della militanza politica nel nostro Paese contro le stesse forze che altrove hanno depresso la maschera della legalità e spalancato le porte delle camere di tortura. Combattere per un'Asia più giusta, per un'Europa più libera significa combattere

una lotta di liberazione per tutto il mondo. E, tuttavia, io credo, la solidarietà internazionale è un fenomeno che ci coscientizza ancor più delle realtà nazionali; ci inserisce nel cuore della lotta, là dove è più evidente la negazione dell'uomo: là dove non l'alienazione, l'umiliazione, la disoccupazione ma addirittura il sangue e il terrore sono il prodotto della spietata logica del materialismo del profitto. Come continuare a baciare una donna, carezzare un bambino, costruire una casa (non parlo di muri), celebrare un'eucarestia, cioè porre segni di speranza se non condividiamo il nostro pane con chi, in nome della speranza, subisce la tortura e la morte? Come lottare per la sicurezza dell'occupazione, per un salario migliore senza dare tangibile solidarietà a chi, nella stessa lotta, non incontra soltanto l'intransigenza padronale ma anche gli squadroni della morte? Come educare i figli, come filosofare sull'uomo e sulla società senza sentire il dovere di aiutare chi per fedeltà ai valori della dignità umana è condannato alla fame o al carcere? Queste domande scomode e inquietanti non possono non risuonare particolarmente nel cuore dei cristiani. Agli apostoli che guardano in alto, verso le nubi fra le quali è scomparso il Risorto, due angeli dicono: "Perché contemplate il cielo?". La terra, se-

gnata da infinite croci, è la regione nella quale la nostra fedeltà al Servo Sofferente deve ricercare le tracce della sua presenza fra noi.

Meravigliosamente cessata (per sempre, speriamo!), e almeno per un "canale", la stagione della censura televisiva, nessuno può eliminare il problema dei "tagli" resi necessari dalla formula giornalistica. Un servizio da trasmettere nel corso di un telegiornale non può durare più di 20 minuti. Quello su "Il medico e il carnefice" era durato, in studio, 50 minuti. È stato perciò necessario ridurlo drasticamente.

Spero di aver provveduto alla dolorosa incombenza con la serietà e la diligenza che l'argomento - e il coinvolgimento personale che ho per esso - mi imponevano.

Ho "tagliato", cioè che poco prima era stato detto da altri. Avendone qui la possibilità, mi preme dichiarare che tutti i testimoni intervenuti condividevano pienamente, anzi ribadivano con forza, la diagnosi del medico uruguayano: la tortura è uno strumento "necessario" alla logica imperialista delle società multinazionali; e le responsabilità di Washington al riguardo sono pesantissime.

Ancora la necessità di rimanere nell'ambito dello spazio disponibile mi ha costretto a "tagliare" dall'intervento del professor Biocca una notizia consolante: anche la Unione mondiale delle infermiere ha preso fortemente posizione contro la tortura e vietato alle sue aderenti di collaborare in qualunque modo con i torturatori.

DAL VANGELO

La flagellazione si infliggeva con strumenti diversi. Il flagrum romanum consisteva in un corto manico con fissate alcune corregge recanti all'estremo opposto un colpo contundente, a volte degli ossicini, altre volte uno o due globuletti metallici. Per impedire al condannato di reagire, veniva a volte sospeso per le mani, quasi pendulo. Fin dai primi colpi, inferiti alternativamente da due carnefici, lo strazio era indicibile: insorgeva subito uno stato febbrile con brividi, accompagnato quando da acuto dolore al cuore e al capo, da nausea e da sete ardente. A volte la flagellazione veniva protratta fino alla morte. Altre volte il condannato decedeva anzitempo sotto i colpi. Chi resisteva ne conservava l'incubo terribile per tutta la grama vita che gli restava. Era un modo di far desiderare la morte ai condannati a morte.

L'indagine condotta sulla Santa Sindone di Torino avrebbe permesso di determinare qualche particolare di questo crudele episodio, cui il Vangelo non fa che rapido cenno. I colpi inferiti a Gesù non lo avrebbero scarnificato; avrebbero provocato semplici travasi di sangue, distribuiti soprattutto sul dorso, ma anche sui lombi, sui polpacci e sul petto. Trovare dei ramoscelli spinosi nel pretorio non era difficile: bastava cercare nel mucchio dei sarmenti destinati ad alimentare il fuoco notturno del corpo di guardia. Dalla Santa Sindone si ricava che qualche spina avrebbe lacerato la vena frontale sinistra, e molte altre avreb-

bero fatto scempio dei tessuti della nuca, ove abbondano i vasi sanguigni. La testa restò come serrata in una morsa di ferro, aumentando a dismisura il malessere generale con un senso di intontimento dolorosissimo. Probabilmente la corona di spine gli fu tolta, e con grande strazio, quando venne rivestito delle sue vesti, e rimessagli durante la crocifissione.

Crocifisso

Così lo portarono ³¹ sul Golgota. Qui gli offrirono del vino aromatizzato con mirra, e perciò molto amaro. Gesù vi accostò semplicemente le labbra, per cortesia, ma non volle prenderne ³². Quindi venne crocifisso ³³. Poteva essere mezzogiorno ³⁴. Gesù pregava:

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!” Alla sua destra ed alla sua sinistra vennero crocifissi quei due delinquenti comuni. Così si adempiva la profezia: *È stato messo nel novero dei delinquenti* ³⁵. Al di sopra della sua testa venne fissata una tavoletta, fatta preparare da Pilato, con la motivazione della condanna, redatta in aramaico, in greco e in latino:

« Gesù il Nazareno, re dei Giudei ». Il luogo dell'esecuzione era vicino alla città; perciò molti Giudei ebbero la possibilità di leggervi quell'iscrizione, ed i loro pontefici ne mossero rimostranze a Pilato:

“Perché hai scritto: « Re dei Giudei »? Scrivi piuttosto che costui ha preteso di essere il re dei Giudei.” Ma Pilato non ne volle sapere:

“Quanto ho scritto, scritto rimane!”

I quattro soldati che avevano affisso alla croce Gesù, si divisero tra loro i suoi indumenti, anche la tunica. Siccome questa era tutta di un sol pezzo, senza cuciture, invece di farne quattro parti, pensarono bene di sorteggiarla tra di loro. Così si adempiva la profezia:

*“Si sono divisi tra loro i miei indumenti;
hanno tirato a sorte la mia tunica”* ³⁶.

Ciò fatto, quei soldati stettero lì seduti a far la guardia. Tutt'attorno

c'erano dei curiosi. Tra coloro che passavano lí vicino, c'erano di quelli che scuotendo il capo, non si peritavano di dileggiare Gesù:

"Eh, tu che distruggi il Tempio, e in tre giorni lo riedifichi!... Comincia a salvare te stesso! Se sei il Figlio di Dio, scendi un po' da quella croce!"

"Ha salvato tanti altri!" ripetevano gli scritturisti, gli anziani e i pontefici, facendosi beffe di lui: "Come mai non riesce a salvare se stesso? Il Cristo di Dio, il prescelto a regnare su Israele!... Scenda ora da quella croce, se vuole che crediamo in lui!... Ha fatto appello a Dio, si è dichiarato Figlio di Dio!.. Ecco il momento di dimostrarlo! Si faccia liberare da Dio!" Anche i soldati si facevano beffe di lui: gli andavano sotto, e facendo àtto di offrirgli l'aceto³⁷, gli dicevano:

"Se sei il re dei Giudei, salvati!"

"Ho sete!" mormorò quindi Gesù, ormai agli estremi⁴². Anche questo era stato vaticinato⁴³. C'era lí un recipiente pieno d'aceto⁴⁴. Uno degli astanti s'affrettò a inzupparvi una spugna, la fissò all'estremità di una canna, e gliel'applicò alle labbra.

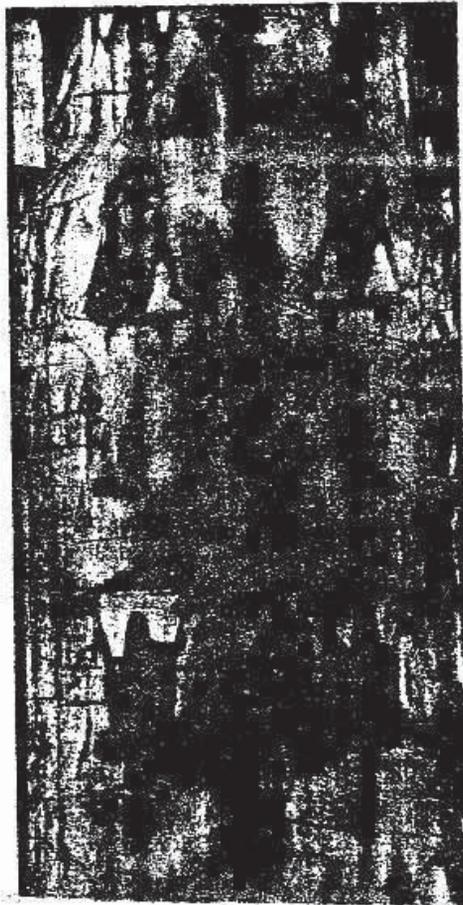
"Chissà che non venga Elia a staccarlo dalla croce!" si dicevano tra loro. Sorbita quella bevanda⁴⁵, Gesù disse:

"Tutto è compiuto!" Quindi lanciò un forte grido:

"Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio!" reclinò il capo, e spirò.

Sin dai primi colpi di flagello il cuore di Gesù prese un ritmo anormale, particolarmente veloce; questo richiamò liquido lubrificante nel sacco che avvolge il cuore; ma a una volta questo siero pericardico, troppo abbondante, premette sul cuore, e lo strinse come in una morsa. Questa morsa si serrò sempre più quando il corpo di Gesù restò pendulo sulla croce, quando dai tre appigli delle mani e dei piedi cominciarono a irradarsi per tutte le membra come scariche elettriche sempre più intense, sempre più frequenti, delle onde di spasimo indicibile; quando l'irrigidimento graduale, inesorabile, atrocissimo, dei muscoli delle braccia, del torace, del diaframma, resero impossibile non solo il pronunciare parola, ma lo stesso respiro, che sin dai primi istanti in croce si era fatto superficiale, rapido, affannato, canino (*dispnea*).

Così quando la lancia, che aveva trapassato cute, pleura, polmone, pericardio e cuore, rifece il tragitto in senso inverso, venne seguita non solo da un fiotto di sangue, ma anche dal liquido compresso nella borsa pericardica. Lo svuotamento della medesima e quindi anche di quanto rimaneva di sangue venoso nell'orecchietta destra del cuore, si completò quando la salma di Gesù venne deposta in posizione orizzontale sulla mensa sepolcrale. Anche di quest'ultimo versamento di siero e sangue i « Cultores Sanctae Sindonis » indicano nella Santa Sindone la chiara impronta.



*Positivo fotografico
della Santa Sindone.*

testimonianze

GIACOMO ULIVI

Di anni 19. Studente di terzo anno alla Facoltà di Legge all'Università di Parma. Catturato diverse volte, fu infine fucilato il mattino del 10 novembre 1944 sulla piazza Grande di Modena da un plotone di militi delle brigate nere fasciste.

(Lettera scritta agli amici durante l'ultimo arresto)

Cari amici,

vorrei che con me conveniste quanto ci sentiamo impreparati e gravati di recenti errori e pensassimo al fatto che tutto noi dobbiamo rifare.

Tutto, dalle case alle ferrovie, dai porti alle centrali elettriche, dall'industria ai campi di grano.

Ma soprattutto dobbiamo fare noi stessi: è la premessa per tutto il resto. Mi chiederete, perchè rifare noi stessi, in che senso?

Ecco, per esempio, quanti di noi sperano nella fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia ed al lavoro?

Benissimo: ma, credo, lavorare non basterà. Perchè in questo "bisogno di quiete" è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. E' il tremendo, il più terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione ventennale, di diseducazione o di educazione negativa, che martellando per vent'anni da ogni lato, è riuscita ad inchiodare in molti di noi dei pregiudizi. Fondamentale quello della "sporcizia della politica" che mi sembra sia stato

...conspirato per due vie. Tutti i giorni ci hanno detto
che la POLITICA E' LAVORO DI SPECIALISTI....

...Credetemi, LA COSA PUBBLICA E' NOI STESSI; ciò che
ci lega ad essa non è un luogo comune, una parola gros-
sola e vuota, come "patriottismo" o amore per la madre
che in lacrime e in catene ci chiama, visioni barocche,
anche se lievito meraviglioso di altre generazioni....

....L'egoismo, l'interesse ha tanta parte in quello
che facciamo: tante volte si confonde con l'ideale.
E, se ragioniamo, il nostro interesse e quello della
COSA PUBBLICA finiscono col coincidere."

(Da "Lettere di condannati a morte della Resistenza
Italiana")

*Se vogliamo evitare anche noi le torture,
il confino, le carceri, le sevizie, la morte, è NECESSARIO
ascoltare e praticare quanto ci ha detto Giacomo Ulivi.*

IGNAZIO VIAN

Anni 27, insegnante. All'indomani dell'8 settembre 1943
con altri partigiani combatte contro i tedeschi?
Arrestato a Torino, in seguito a delazione, il 19 aprile
1944, tradotto alle Carceri Nuove.
Torturato.

Impiccato senza processo il 22 luglio 1944 in Corso Vin-
zaglio a Torino, alla presenza di reparti fascisti.

CORAGGIO MAMMA

(parole scritte da Ignazio Vian su di una pagnotta
ritrovata nella cella e ora conservata dai familiari)

MEGLIO MORIRE CHE TRADIRE

(parole scritte con il sangue sul muro della cella da
Ignazio Vian)

QUANDO IL TUO CORPO
NON SARA' PIU' IL TUO
SPIRITO SARA' ANCORA
VIVO NEL RICORDO
DI CHI RESTA. FA CHE
POSSA ESSERE SEMPRE
DI ESEMPIO.

"QUANDO IL TUO CORPO NON SARA' PIU', IL TUO SPIRITO
SARA' ANCORA PIU' VIVO NEL RICORDO DI CHI RESTA. FA'
CHE POSSA ESSERE SEMPRE DI ESEMPIO".

(Parole scritte su un muro di una cella del carcere
di Via Tasso in Roma da Sabato Martelli)

Per qualsiasi tipo di contatto con noi,
scrivete o venite a trovarci a:

Redazione de L'ARATRO

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Interna-
zionale della Riconciliazione) registrato presso
il tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclinprop. - Via Cicone, 7 - Pettorano (AQ)